

le inchieste del Mattino Il 27 giugno parte il dibattito sulla legge alla Camera

Cannabis libera, il grande business

Le mosse dei big del tabacco
I farmacologi: non c'è differenza
tra stupefacenti leggeri e pesanti

Francesco Pacifico

Il 27 giugno arriva in aula alla Camera una proposta di legge bipartisan che consente ai

maggioresi il consumo di cannabis in modiche quantità. «E non vogliamo decidere o discutere se fa bene o male», dice il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Valle, «ma controllare il fenomeno». Il disegno di legge, però, arriva in una fase in cui crescono l'uso di cannabis

ed eroina, mentre cala in maniera preoccupante l'età dei consumatori. E dietro il via libera alla discussione, l'ombra delle multinazionali del tabacco interessate al grande business. Ma i farmacologi avvertono: non c'è differenza tra droghe leggere e pesanti. > A pag. 8

Le leggi

Liberalizzazione della cannabis l'ombra del business del tabacco

Parte alla Camera il dibattito sulla legge. Le mosse dei big americani

La norma

Verrebbe consentito l'utilizzo ai maggiori fino a un tetto di 5 grammi 15 a casa

Coldiretti

«Un giro di affari di 1,4 miliardi dietro il mercato sotterraneo»

Della Vedova

Guardiamo ai piccoli produttori nella proposta c'è il divieto per l'import ed export

Serpelloni

Anche Obama si è mostrato preoccupato per la scelta che potrebbe compiere il nostro Paese

Maira

L'uso di tali sostanze interferisce con il sistema neuronale e nascono malformazioni

Francesco Pacifico

L'America protezionista di Reagan, se c'era da combattere i narcos in Colombia o in Messico, non si faceva scrupoli ad «applicare» le sue leggi anche oltre confine. L'America più permissiva di Obama, invece, guarderebbe con un certo sospetto all'Italia. Che, come sembra, si appresta a diventare in Europa il più importante Paese a legalizzare le droghe leggere. Il Belgio potrebbe presto darsi la legislazione più permissiva nel campo del consumo di cannabis, legalizzando quello che già di fatto è liberalizzato. Su input Benedetto Della Valle sbarca il prossimo 27 giugno in aula alla Camera una proposta di legge bipartisan che consente ai maggiori il consumo di cannabis in modiche quantità. «E non vogliamo decidere o discutere se fa bene o male», dice il sottosegretario agli Esteri, «ma soltanto regolarizzare e controllare il fenomeno». Ma il disegno di legge arriva in una fase storica nella quale crescono l'uso cannabis ed eroina, mentre

cala l'età dei consumatori, come un undicenne a Gela.

Ma mai come in questa fase America e Italia sono vicini. Alla base di tutto c'è il futuro di uno dei pilastri del capitalismo americano: il Big Tobacco. Credit Suisse ha calcolato che un dollaro investito nei loro titoli all'inizio del secolo scorso si è moltiplicato fino a 6 milioni di volte. Il settore, con il calo della vendita di sigarette, vuole mantenere lo stesso trend di crescita. Di conseguenza, dopo che quattro Stati hanno liberalizzato il consumo ricreativo e 33 quello terapeutico è tornata a guardare alla marijuana. Anche perché in soli due anni il giro d'affari - per lo più in mano a realtà imprenditoriale mediopiccole - è passato da 2,4 miliardi di dollari a 45 miliardi.

George Soros, uno che sa anticipare il corso finanziario della storia, attraverso le sue fondazioni ha già «investito» ottanta milioni di dollari per propugnare la legalizzazione nei quattro angoli del mondo. I media hanno già annunciato che siamo nell'era del «Big Pot»,

con i grandi del tabacco pronti a riconvertirsi in produttori di droghe leggere. E in teoria potrebbero farlo già adesso: hanno competenze, impianti, strumenti (uno svapatore 2.0 in grado di trasmettere al fumatore anche il Thc, il principio attivo della cannabis) e miliardi di dollari per il marketing.

Tutto perfetto, se non fosse che negli Stati Uniti non esiste al momento una legge federale che, da un lato, permetta il consumo di cannabis ovunque, dall'altro impedisca alla Fbi di infischiarne delle normative locali e di arrestare chi si accenda uno spinello. Qualcosa sta cambiando se tre deputati



del Kentucky (uno degli Stati dove la produzione di tabacco è centrale) anno chiesto una liberalizzazione federale. Ma in attesa dell'approvazione della proposta, l'Italia potrebbe diventare un ottimo banco di prova per la liberalizzazione della cannabis, in un mercato dove uno su tre ha provato droghe leggere.

Il 27 giugno arriva in aula alla Camera la proposta bipartisan Della Vedova. Il testo permette il consumo per i maggiorenni stabilendo il tetto a 5 grammi (innalzabili a 15 grammi in privato domicilio), ma vieta il piccolo spaccio. Permette l'autocoltivazione in forma individuale quanto in forma associata di cinque piante, ma dietro comunicazione e autorizzazione dei monopoli. I privati quanto i monopolisti possono vendere spinelli. Il tutto è accompagnato da divieti ferrei: non è permesso il consumo nei luoghi pubblici, non si guida sotto sostanze psicotiche.

Giovanni Serpelloni, ex direttore del dipartimento antidroga della presidenza del consiglio, ricorda che «negli anni scorsi l'amministrazione Obama si mostrò molto preoccupata dai propositi di liberalizzazione delle droghe leggere in

Italia, perché una scelta di questo tipo avrebbe accelerato anche alcuni processi che in America la politica fa fatica a gestire». In Italia la Philip Morris investirà fino al 2020 mezzo miliardo sulla lavorazione del tabacco, ha aperto a Bologna un centro all'avanguardia. Ma Della Vedova smentisce contatti con il Big tobacco: «Noi guardiamo a piccoli produttori, impediamo l'import e l'export, anche se sono detti interessati imprenditori per un business, che finora è soltanto appannaggio della mafia. Per esempio sono stato contattato da alcuni piccoli coltivatori, pronti a cambiare la destinazione dei loro campi».

Coldiretti ha calcolato che con la legalizzazione si potrebbe creare un giro d'affari di 1,4 miliardi con la cannabis e i suoi derivati. Secondo Della Vedova, «il proibizionismo ha fallito e l'unico risultato è che intasiamo le prigioni e buttiamo miliardi per quella che il procuratore Roberti definisce la caccia ai ladri di merendine». Non accetta questo ragionamento Alfredo Mantovano, magistrato che da viceministro degli Interni portò avanti il gruppo di lavoro che delineò lo schema della legge Fini-Giovanardi. «La priorità non può essere debellare i criminali della droga a costo di vendere sostanze nocive. Tra gli ultimi dati ce n'è uno che mi ha impressionato più

li altri: il 16 per cento delle intossicazioni da stupefacenti sono legati a sostanze che per qualcuno sono eppoi quanto incide la droga nei femminicidi come quello di Sara Di Pietrantonio a Roma».

Secondo Giovanni Serpelloni pensare di sfidare la mafia su questo fronte è un'utopia. «Lo Stato non può vendere certamente cannabis con un Thc alto. In quest'ottica la criminalità, che già oggi spaccia resine con un principio attivo al 30 per cento, non si farebbe scrupolo a mettere in commercio sostanze con un potenziale più alto».

La farmacologia non accetta la distinzione tra droghe leggere o pesanti, ma è concorde nel dire che la cannabis ha gli stessi effetti (deletteri) dell'alcool, il cui consumo è legale. Racconta il professor Giulio Maira, neurochirurgo di fama mondiale e che tra i suoi pazienti avrebbe anche Papa Bergoglio: «Il consumo continuo interferisce con il sistema che controlla l'efficienza neuronale. Come neurochirurgo mi sono trovato di fronte a malformazioni vascolari congenite, che hanno visto peggiorare la loro situazione per il consumo prolungato di droghe. Nei pronto soccorsi aumentano i casi di ictus cerebrale o di attacchi cardiaci, che non sarebbero spiegabili con l'età o la storia clinica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La droga tra i giovani

Consumo di stupefacenti una o più volte nei 12 mesi precedenti l'indagine

